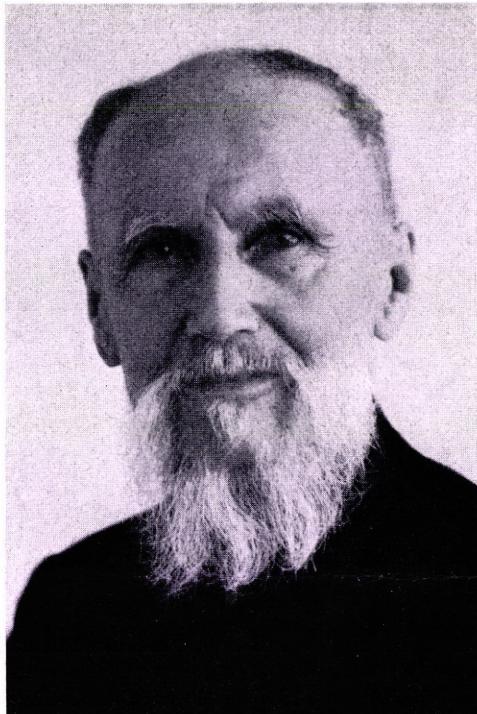


+

Piossasco (Torino)

# DON PAOLO NAPIONE

\* Torino, 13 - II - 1874  
† Piossasco, 23 - XI - 1965



*Carissimi confratelli,*

il nostro venerando Don Paolo Napione è andato in Paradiso a raccogliere la corona che Dio, giusto giudice, ha assicurato a tutti coloro che compiono onorevolmente il loro servizio terreno.

Don Napione aveva novantun anno e nove mesi, circa, di età. Nato a Torino, il 13 febbraio 1874, da genitori piissimi che donarono pure una figliuola all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, visse al calore della famiglia salesiana prima come alunno, dal 1882 al 1891 (San Benigno-Valdocco), poi come novizio e confratello dal 1891 fino al suo ultimo respiro.

Le date più importanti della sua vita furono quella della professione perpetua (Foglizzo, 1892), dell'ordinazione sacerdotale (Acireale, 27 maggio 1899) e dell'ubbidienza con cui Don Rua, dalla Sicilia, dove lavorava da alcuni anni, lo inviava a Tunisi (1906) dove diede vita ad un oratorio che diresse per quarant'anni (fino al 1946) e dove continuò, poi, il suo ministero sacerdotale nella locale parrocchia salesiana.

Da quanto ci è dato sapere, dovette dedicarsi con buon esito agli studi se, durante la sua permanenza in Sicilia, (e specialmente nel suo



anno di direttorato a Siracusa) i professori di lettere di scuole statali ricorrevano a lui per aiuto e apprezzavano qualche sua bella composizione latina. Del resto, ancora nei suoi ultimi tempi, ripeteva dei versi latini e sorrideva, con arguta condiscendenza, a chi gliene suggeriva qualcuno.

Anche la musica gli fu cara. Ricordava spesso la sua banda con cui elettrizzava piccoli e grandi nei begli anni di Tunisi e, fin negli ultimi mesi di vita, cedendo alle insistenze di qualche confratello, si sedette al piano o all'harmonium dimostrando di non aver dimenticato del tutto le buone regole dell'armonia.

Ma le conoscenze scientifiche, letterarie ed artistiche evidentemente, per Don Napione, valevano solo come strumenti per far del bene.

Se è vero che, gli anni e le vicissitudini della vita, funzionano spesso come un selezionatore automatico che scarta i valori passeggeri e conserva, nel campo della coscienza, solo ciò che per ognuno ha avuto un significato vitale, autentico e profondo, bisogna dire che le grandi realtà della vita di Don Napione furono: Don Bosco, l'oratorio e i suoi giovani, le anime e la grazia di Dio da difendere in chi la possedeva, da ridonare a chi si fosse smarrito.

Con Don Bosco aveva vissuto un anno (1887-1888) a Valdocco. Ricordava spesso che, all'entrare nella Casa-Madre, qualcuno (la mamma?... un compagno?) lo aveva messo sull'avviso: « Sta attento; se ti confessi con Don Bosco, ti dice tutti i peccati... ». Ma Don Bosco era ormai troppo logoro ed il nuovo arrivato non potè avere la fortuna di essere ascoltato da lui in confessione. Potè solo, quando morì il nostro amatissimo Padre, far guardia d'onore alla sua salma, prestarsi per posare su di essa gli oggetti che i fedeli gli porgevano ed assistere alla guarigione di una malata.

L'altra grande realtà della vita di Don Napione fu l'oratorio festivo. Parlava volentieri delle centinaia di giovani che vi accorrevano, anche da lontane zone della città di Tunisi; dei catechismi, del teatrino, delle musiche, delle passeggiate, dell'allegria dei suoi amici piccoli e grandi, della simpatia delle autorità e della sua intima gioia quando un superiore di Torino ebbe ad esclamare: « Questo sembra l'oratorio di Valdocco ». E molte altre cose avrebbe potuto ricordare, ma egli non ne faceva il minimo cenno, anzi, con ogni probabilità, non pensava nemmeno che valesse la pena ricordarle. Ne hanno parlato, invece, e ne hanno scritto i suoi ragazzi, molti di essi già assai maturi d'anni e di esperienza.

Tracciando un breve profilo del nostro caro scomparso, prima di accompagnarlo al sepolcro, il Sig. Ispettore accennava, di sfuggita, ad alcuni episodi significativi. Un ragazzo non aveva un letto su cui riposare e Don Napione trovò molto naturale donargli il proprio materasso, contentandosi poi di dormire sulla rete metallica; altra volta era uno dei grandicelli, tanto povero da non possedere un paio di scarpe e il buon



Don Paolo, tra una barzelletta e uno scherzo, si tolse le scarpe e convinse il giovane, comprensibilmente riluttante, ad accettarle; in qualche occasione, erano le mamme a diventar gelose dei propri figli perchè passavano più tempo all'oratorio che in casa, oppure gli stessi ragazzi che, senza troppi riguardi verso le esigenze di silenzio e raccoglimento necessari ad una casa di esercizi spirituali, andavano a cercare il loro direttore per fargli una affettuosa e rumorosa visita, incapaci di durare tutta una settimana senza vederlo tra di loro. Le testimonianze dei giovani e di coloro che furono vicini a don Napione ci permetterebbero di narrare altri episodi, significativi, e ne risulterebbe una ricca antologia sostanziosa di mille fatti e mille gesti di bontà. Ci basti dire che siamo rimasti ammirati e commossi al sentir rivivere, nelle testimonianze orali e scritte di coloro che lo conobbero, gli inizi e lo sviluppo del Patronato (oratorio) Sacro Cuore, di Tunisi, e poi un cumulo di opere di bene ripetute da Don Napione ininterrottamente, senza pretese, con sulle labbra il sorriso benevolo e bonario di Don Bosco, con un certo senso di pudore perchè nessuno si accorgesse che faceva del bene, in modo che davvero la destra non avvertisse ciò che la sinistra dava, in un clima di perenne semplicità di cuore e di infanzia di spirito, con tanta comprensione degli uomini e delle cose, con una inesaurita, delicata, tempestiva carità ingegnosa e multiforme nelle sue trovate a beneficio dei giovani, delle loro famiglie e di chiunque fosse in bisogno, anche quando egli, Don Napione, e i suoi fratelli vivevano in uno squallore e povertà eroica nel senso più genuino della parola, solo col fine di far felici i propri fratelli e farli convergere tutti verso Gesù... e tutto questo per oltre cinquant'anni.

È stato espresso il desiderio che qualcuno ricordi in forma degna e duratura questo nostro veterano. Ci auguriamo che ciò avvenga, tanto più che è già pervenuto a questa casa un interessante manoscritto di uno zelante padre Gesuita, il quale da ragazzo frequentò in quegli anni eroici l'Oratorio di Tunisi, ed ora con cuore commosso rievoca in pagine gustose la figura del Direttore tanto pio, tanto povero; ricco solo di carità verso tutti.

Infine, la più importante delle realtà, nella vita di Don Napione, furono le anime, affidate senza distinzione al suo ministero sacerdotale. Basti ricordare le lunghe ore di confessionale dedicate ad ogni categoria di persone, in chiesa, negli ospedali, nelle istituzioni religiose, a vantaggio dei suoi giovani, degli ecclesiastici e dei laici. Vien da sorridere e ci si sente commosso a un tempo, al leggere come gli oratoriani più grandicelli si sentivano orgogliosi al vedere giungere all'oratorio personalità laiche ed ecclesiastiche per farsi dirigere spiritualmente dal buono ed umile Don Napione..., mentre non esitavano a manifestare la propria contrarietà con affettuose e pittoresche frasi dialettali, non sempre del tutto... ortodosse, quando le persone adulte tenevano lon-



tano, a causa di impegni di ministero, per troppo tempo, il buon direttore.

Tra quei giovani fiorirono varie vocazioni che onorano tuttora la chiesa e svolgono un ampio lavoro, molto qualificato, nella vigna di Dio: segno evidente che il cuore di Don Napione era un cuore ricco di alta spiritualità, di intenso amor di Dio che egli attingeva dall'altare, dove ogni mattina celebrava con edificante fervore la Santa Messa.

La fedeltà a Dio e a Don Bosco, alla Chiesa e alla Congregazione protrattasi, integra, durante 73 anni di professione e 65 di sacerdozio, sono la miglior garanzia dell'accoglienza festosa che, certamente Don Napione ha avuto in Paradiso.

Anche gli uomini — italiani, francesi, arabi, cattolici, ebrei, musulmani — avevano riconosciuto il suo merito e gli avevano tributato onori e riconoscimenti. Ancor pochi mesi addietro, con decreto del Presidente della Repubblica Italiana datato 30 marzo 1965, veniva conferita a Don Napione la « Stella della Solidarietà Italiana di prima classe ». Il venerando confratello accettava tutto con un sorriso semplice che diceva tanta gratitudine per l'onore reso a Don Bosco nella sua persona, ma significava anche tanto distacco dalle cose di quaggiù. In occasione, poi, dell'ultima onorificenza, ripetè varie volte, con convinzione, sia ai funzionari che gliene consegnavano le insegne, sia ai confratelli che gli facevano un po' di festa: « Accetto solo per l'onore della Congregazione ».

Don Napione non è stato a lungo nella nostra casa, ma ci ha lasciato un caro ricordo per la sua semplicità, serenità e candore, per la cura con cui, finchè le forze glielo permisero, volle vivere in tutto la vita di comunità e infiorare la sua giornata con la preghiera. Nelle ultime settimane, l'inclemenza degli anni lo fece soffrire e gli permise di anticipare parte del suo purgatorio. Quando, dopo aver ricevuto il sacramento degli infermi, seguendo il rito con compresa e devota attenzione, sentì che il Sig. Direttore gli chiedeva una benedizione per sé e per i presenti, Don Napione alzò la mano sicura, in un ampio gesto, tracciando su tutti il segno della croce e invocando su ognuno la protezione di Dio e dell'Ausiliatrice che egli tanto aveva amato ed invocato in vita particolarmente con la recita quotidiana del S. Rosario. Moriva non molte ore dopo. Era il tardo pomeriggio del 23 novembre 1965.

Carissimi confratelli; vogliate unirvi al lutto nostro e di tanti suoi beneficiati che lo piangeranno e arricchite i nostri suffragi con le vostre preghiere affinchè gli sia abbreviato il tempo della purificazione che Dio, nella sua misericordiosa giustizia, avesse dovuto assegnargli.

Pregate per me e per questo cenacolo della sofferenza e della preghiera.

Vostro in C. J.  
Sac. D. LORENZO CHIABOTTO  
direttore